

Sono varie le sfide che dobbiamo affrontare nei prossimi sei anni. Ve le presento come frutto della riflessione svolta durante il Capitolo generale e dopo di esso. Le propongo a tutta la Congregazione, avendo conosciuto in dettaglio nei sei anni passati la realtà che stiamo vivendo e, ultimamente, il cammino della Chiesa. Le propongo a tutte le ispettorie, dopo averle condivise con i membri del Consiglio generale, perché queste sfide *devono essere lo specchio davanti al quale ogni ispettoria del mondo è chiamata a confrontarsi e devono diventare i criteri per definire le finalità, gli obiettivi, i processi e le azioni concrete per il prossimo sessennio, in tutti i luoghi dove il carisma dei figli di Don Bosco ha messo radici.*

Le sfide alle quali dare la nostra risposta e gli obiettivi da perseguire sono i seguenti:

- ⇒ **1. SALESIANO DI DON BOSCO PER SEMPRE. Un sessennio per crescere nell'identità salesiana**
- ⇒ **2. In una Congregazione dove siamo invitati dal “DA MIHI ANIMAS, CETERA TOLLE”**
- ⇒ **3. A vivere il “SACRAMENTO SALESIANO DELLA PRESENZA”**
- ⇒ **4. La formazione per essere SALESIANI PASTORI OGGI**
- ⇒ **5. PRIORITÀ ASSOLUTA per i giovani, i più poveri e i più abbandonati e indifesi**
- ⇒ **6. INSIEME AI LAICI NELLA MISSIONE E NELLA FORMAZIONE La forza carismatica offerta che i laici e la Famiglia Salesiana ci offrono**
- ⇒ **7. È L'ORA DI UNA MAGGIORE GENEROSITÀ NELLA CONGREGAZIONE. Una Congregazione universale e missionaria**
- ⇒ **8. Accompagnando i giovani verso un FUTURO SOSTENIBILE**

Ángel Fernández Artime, sdb
Rettor Maggiore

Roma, 16 agosto 2020

205° Anniversario della nascita di Don Bosco

5. PRIORITÀ ASSOLUTA PER I GIOVANI, I POVERI E I PIÙ ABBANDONATI E INDIFESI

«Il Signore ha indicato a Don Bosco i giovani, specialmente i più poveri, come primi e principali destinatari della sua missione.

Chiamati alla medesima missione, ne avvertiamo l'estrema importanza: i giovani vivono un'età in cui fanno scelte di vita fondamentali che preparano l'avvenire della società e della Chiesa.

Con Don Bosco riaffermiamo la preferenza per la "gioventù povera, abbandonata, pericolante", che ha maggior bisogno di essere amata ed evangelizzata, e lavoriamo specialmente nei luoghi di più grave povertà» (C. 26)

Vorrei iniziare a sviluppare questa priorità a partire dalle poche frasi che ho potuto dedicare a questo tema nel mio ultimo intervento nell'Aula Capitolare, prima della conclusione anticipata del nostro CG28. Posso assicurarvi, cari Confratelli, che le parole erano poche ma la convinzione era forte e grande.

Ho detto: «Sogno che dire oggi e nei prossimi anni "**Salesiani di Don Bosco**" significhi, per le persone che ascoltano il nostro nome, che siamo consacrati un po' "pazzi", cioè "pazzi" perché amano i giovani, soprattutto i più poveri, con un vero cuore salesiano.

Cari confratelli, se ci allontanassimo dai più poveri, sarebbe la morte della Congregazione. Ce lo diceva don Bosco quando parlava della nostra povertà e del pericolo della ricchezza. Permettetemi di essere ancora più schietto: *se un giorno dovessimo lasciare i ragazzi, i giovani e, tra questi, i più poveri*, la nostra Congregazione inizierebbe a morire. Una Congregazione che oggi, grazie a Dio, è in buona salute, nonostante le nostre debolezze!

Prestiamo, dunque, attenzione a quella che considero un'autentica "deliberazione capitolare", anche se non nel senso proprio dell'espressione, dal momento che il suo contenuto si trova già nelle nostre Costituzioni. Si tratta di *chiedere a noi un'opzione radicale, preferenziale, personale, istituzionale e strutturale a favore dei giovani più bisognosi, poveri ed esclusi*. Un'opzione che deve manifestarsi in modo speciale, nella *difesa dei ragazzi, delle ragazze e dei giovani sfruttati e vittime di qualsiasi tipo di abuso*: dall'abuso sessuale a qualsiasi altro tipo di sfruttamento; dall'abuso causato da qualsiasi tipo di violenza; dall'abuso di ingiustizia manifesta ed evidente, a qualsiasi tipo di abuso di potere. Credo che questa sfida sia un bell'impegno che ogni salesiano deve portare nel cuore. Un periodo di sei anni guidato da questa luce ci darà molta vita».

Sono convinto che assumere questa prospettiva come irrinunciabile, sarà molto significativo in tutta la Congregazione e in tutti i contesti, culture e continenti. Oggi ci sono molte povertà giovanili che reclamano da parte dell'intera famiglia umana, e senza dubbio da noi Salesiani in modo particolare, un'attenzione urgente. In effetti, la storia della nostra Congregazione è caratterizzata da chiamate ad andare incontro ai giovani più poveri. «Come figli di Don Bosco, abbiamo assunto un impegno storico per servire i giovani poveri».¹

Il nostro stesso padre Don Bosco ci ha già detto: «Tutti ci vedranno e ci accoglieranno con simpatia, purché le nostre preoccupazioni e le nostre richieste siano rivolte ai figli dei poveri, quelli più a rischio della società. Questa deve essere per noi la più grande soddisfazione che nessuno possa toglierci»².

¹ CGXX, n. 580.

² MB XVII, 272; Cf. MB XVII, 207.

Molti anni fa, il CGXIX dichiarava: «Oggi più che mai don Bosco e la Chiesa ci mandano a lavorare tra i poveri, i meno fortunati e il popolo»³. Il CGXX ha parlato anche della priorità assoluta dei “giovani” e tra di loro dei “poveri e abbandonati” quando ha chiesto chi fossero i destinatari concreti della nostra missione⁴.

Noi stessi abbiamo detto nel nostro recente Capitolo che siamo consacrati a Dio per i giovani più poveri. Come Don Bosco, anche noi abbiamo promesso nella nostra professione religiosa di offrirci a Dio impegnando le nostre forze a servizio dei giovani, specialmente i più poveri, e che per questo dobbiamo «ascoltare insieme l’appello che Dio ci rivolge nelle povertà giovanili. Richiede poi anche profondità spirituale, per non cadere nell’attivismo o in una mentalità aziendale; preparazione culturale, per comprendere i fenomeni in cui siamo immersi e le nuove povertà giovanili; disponibilità a lavorare insieme, abbandonando ogni individualismo pastorale; flessibilità nel ripensare il nostro stile di vita e le nostre opere, soprattutto quando esse non esprimono più l’energia missionaria del carisma e rispondono prevalentemente a logiche di mantenimento»⁵.

Insomma, l’appello che rivolgo a tutti è quello di guardare veramente i volti dei nostri ragazzi e dei nostri giovani fino a conoscere le loro storie di vita, che spesso sono attraversate da vere e proprie tragedie. Se questo avviene è **perché amiamo veramente i giovani e ci causerà sofferenza e dolore per loro**. Papa Francesco parlando dell’opzione Valdocco e del dono della gioventù ci dice qualcosa di prezioso, che non mi ha lasciato indifferente. Scrive: «L’Oratorio salesiano e tutto ciò che ne è uscito, come ci racconta la *Biografia dell’Oratorio*, è nato come risposta alla vita dei giovani con un volto e una storia che ha mobilitato quel giovane sacerdote che non poteva rimanere neutrale o immobile di fronte a quanto stava accadendo. È stato più di un gesto di buona volontà (...). Lo considero un atto di conversione permanente e di risposta al Signore che “stanco di bussare” alle nostre porte, si aspetta che andiamo a cercarlo e lo troviamo, o che lo facciamo uscire, quando bussa dall’interno. Una conversione che ha coinvolto (e complicato) tutta la sua vita e quella di tutti coloro che lo circondano. Don Bosco non solo non ha scelto di separarsi dal mondo per cercare la santità, ma si è lasciato sfidare e ha **scelto come e quale mondo abitare**»⁶.

PROPOSTA

Nel sessennio, la Congregazione in tutte le sue ispettorie fa l’opzione radicale, preferenziale, personale – cioè da parte di ogni salesiano – e istituzionale a favore dei più bisognosi, dei ragazzi, delle ragazze e dei giovani poveri ed esclusi, con particolare attenzione alla difesa di coloro che sono sfruttati e vittime di qualsiasi abuso e violenza (“abuso di potere, economico, di coscienza, sessuale”⁷).

Per questa ragione:

⇒ In ogni presenza salesiana nel mondo e in ogni Ispettoria, devono essere prese le decisioni necessarie affinché i bambini e i giovani più poveri, nei luoghi dove siamo presenti, non siano *mai esclusi da nessuna casa salesiana*, qualunque sia lo sforzo da compiere. Pensare, decidere, creare modi per rendere possibile questa scelta (come ha sempre fatto il nostro Padre Don Bosco).

³ CGXIX, ACS 244, p. 94.

⁴ CGXX, n. 45.

⁵ CG28, *Priorità della missione salesiana tra i giovani di oggi*. Primo nucleo, n. 8.

⁶ FRANCESCO, *Messaggio al CG28*.

⁷ ChV, 98.

- ⇒ In ogni Ispettorìa e casa salesiana ci sar\`a un codice etico per la cura, la prevenzione e la difesa dei minori a noi affidati, con l'impegno di proteggerli da ogni tipo di abuso, da qualunque parte esso provenga. Per noi i ragazzi, le ragazze e i giovani **sono sacri nel nome di Dio**.
- ⇒ A livello mondiale, ispettoriale e locale, ci impegniamo a promuovere le varie reti, le azioni e le buone prassi che riguardano la nostra opera e la nostra presenza tra i ragazzi, le ragazze e i giovani pi\`u poveri, in particolare anche tra i rifugiati e gli immigrati. Le organizzazioni salesiane come DBnetwork, DBGA e RASS devono contribuire a garantire la tutela dei minori e a camminare in sempre maggiore comunione con il Dicastero (Settore) della Pastorale giovanile della Congregazione.

6. INSIEME AI LAICI NELLA MISSIONE E NELLA FORMAZIONE

«Realizziamo nelle nostre opere la comunit\`a educativa e pastorale. Essa coinvolge, in clima di famiglia, giovani e adulti, genitori ed educatori, fino a poter diventare un'esperienza di Chiesa, rivelatrice del disegno di Dio.

In questa comunit\`a i laici, associati al nostro lavoro, portano il contributo originale della loro esperienza e del loro modello di vita.

Accogliamo e suscitiamo la loro collaborazione e offriamo la possibilit\`a di conoscere e approfondire lo spirito salesiano e la pratica del Sistema Preventivo.

Favoriamo la crescita spirituale di ognuno e proponiamo, a chi vi sia chiamato, di condividere pi\`u strettamente la nostra missione nella Famiglia salesiana» (C.47).

Questo articolo delle nostre Costituzioni contiene gli elementi pi\`u essenziali della nostra missione condivisa con i laici. Con questa visione dobbiamo confrontarci e verificare fino a che punto il cammino della Congregazione, di ogni Ispettorìa e di ogni confratello sta muovendosi in questa direzione, che esprime bene la nostra identit\`a carismatica. Siamo impegnati nella formazione dei laici che condividono con noi la missione, sostenendo la loro crescita personale, il loro cammino di fede e la loro identificazione vitale con lo spirito salesiano. Inoltre, dobbiamo offrire i mezzi per consentire loro di svolgere i compiti loro affidati. «La (ri)scoperta della vocazione e della missione dei laici \`e una delle grandi frontiere del rinnovamento proposto dal Concilio Vaticano II e riflesso nel successivo Magistero»⁸. Il nostro CG24 \`e stato certamente una risposta carismatica all'ecclesiologia di comunione del Vaticano II. Sappiamo bene che Don Bosco, fin dall'inizio della sua missione a Valdocco, ha coinvolto tanti laici, amici e collaboratori in modo che fossero partecipi della sua missione tra i giovani. Da subito egli «suscita condivisione e corresponsabilit\`a da parte di ecclesiastici, laici, uomini e donne»⁹. Si tratta dunque, nonostante le nostre resistenze, di un punto di non ritorno, perch\`e, oltre a corrispondere all'agire di Don Bosco, il modello operativo della missione condivisa con i laici proposto dal CG24 \`e di fatto «l'unico praticabile nelle condizioni attuali»¹⁰.

Ventiquattro anni dopo la celebrazione di quel Capitolo generale, dobbiamo riconoscere che l'accoglienza e l'attuazione di ci\`o che \`e stato deciso sono state molto diverse. In alcune regioni la presenza dei laici nella missione salesiana \`e diventata pi\`u evidente. In altre regioni della Congregazione il cammino \`e molto pi\`u lento. In altri casi l'esperienza di comunione \`e ancora agli

⁸ CG28, *Insieme ai laici nella missione e nella formazione*, Nucleo 3, riconoscere, n. 1.

⁹ CG24, n. 71.

¹⁰ CG24, n. 39.

inizi – come un cammino appena intrapreso – e talvolta incontriamo anche fenomeni di resistenza vera e propria.

Sicuramente in questi anni, anche nelle più diverse realtà culturali, si sono fatti progressi. Spesso i rapporti tra salesiani e laici sono caratterizzati da cordialità, apprezzamento reciproco, rispetto, collaborazione e, quando c'è una chiara identità, la realtà delle comunità educativo pastorali si presenta molto ricca – anche se non sempre si percepisce il valore della vocazione e della missione dei laici. Tendiamo, infatti, a riconoscere più facilmente ciò che fanno rispetto alla loro identità laicale.

È vero che tra i laici delle presenze salesiane nelle 134 nazioni in cui ci troviamo c'è una grande varietà: molti lavorano su base contrattuale e molti altri, soprattutto i più giovani, come volontari. Ci sono laici con una forte identità cristiana e carismatica, e altri che sono lontani da questa realtà. C'è chi è cattolico, ci sono cristiani di altre confessioni, o laici che professano altre religioni, e anche persone indifferenti al fatto religioso.

Similmente le modalità di relazione tra le comunità e le opere sono diverse a seconda della realtà esistente, dei contesti, ecc... Nella riflessione fatta nel Consiglio generale abbiamo preso coscienza di questa grande diversità, come si riflette nel nostro contributo al nucleo 3 del Capitolo, che non è stato sviluppato nell'Assemblea capitolare a causa del COVID-19¹¹.

Come dicevo precedentemente, «fin dall'inizio il nostro Fondatore si preoccupò di coinvolgere il maggior numero di collaboratori possibili nel suo progetto operativo: da mamma Margherita ai datori di lavoro, dalla gente buona del popolo ai teologi, dai nobili ai politici dell'epoca. Noi siamo nati e cresciuti storicamente in comunione con i laici, e loro con noi. Anzi, dobbiamo sottolineare l'importanza che i giovani hanno avuto nello sviluppo del carisma e della missione salesiana: Don Bosco trovò nei giovani i suoi primi collaboratori, che così sono diventati co-fondatori della Congregazione.

Tante volte io stesso – e certamente altri Rettori Maggiori – ho espresso con forte convinzione che la partecipazione dei laici al carisma salesiano e alla missione non è una concessione da parte nostra, una grazia che offriamo loro, e nemmeno una via di sopravvivenza – come molti confratelli hanno pensato tante volte. È un diritto legato alla loro vocazione specifica. Naturalmente qui appare evidente la differenza tra l'essere semplici lavoratori in una casa salesiana, e l'essere parte, nello stesso tempo, di un lavoro, di una missione e di una vocazione. È un rapporto radicalmente diverso. Ciò esige da noi in molti casi un deciso cambio di prospettiva. Come consacrati siamo un'incarnazione specifica del carisma salesiano, ma non ne siamo gli unici depositari.

Da qui discende una priorità assoluta: «La condivisione dello spirito salesiano e la crescita nella corresponsabilità che richiedono la condivisione di alcuni percorsi ed esperienze formative orientate alla missione, ovviamente senza trascurare percorsi formativi specifici ai salesiani consacrati e ai laici. La formazione congiunta nella missione condivisa è una priorità assoluta e va indirizzata soprattutto al nucleo animatore»¹².

I laici sono compagni di cammino, non sostituti o surrogati dei religiosi: loro e noi abbiamo identità e compiti specifici per la missione. Pertanto, i nostri collaboratori laici hanno bisogno di conoscere e sperimentare molto da vicino Don Bosco e ciò che si vive nelle case salesiane dove essi si trovano. Tale conoscenza e formazione non si ricevono solo attraverso corsi accademici, ma in un modo molto

¹¹ *Idem*, nn. 12-17.

¹² *Animazione e governo della comunità*, 106 e 122.

speciale, riflettendo, verificando e progettando ciò che si vive insieme in una presenza. È essenziale compiere ulteriori passi nella formazione comune e congiunta, specialmente in quegli aspetti che si riferiscono alla conoscenza e al vissuto del nostro carisma condiviso. Sappiamo, infatti, che «il primo e migliore modo per formarsi e per formare la condivisione e la corresponsabilità è il corretto funzionamento della comunità educativa pastorale»¹³.

Mi resta da sottolineare in modo molto particolare e fermo che la missione condivisa con i laici ha il suo sviluppo più pieno e autentico quando essi sono membri di uno dei 32 gruppi della Famiglia Salesiana, dei quali, come è noto, dodici sono gruppi laicali. Nel caso dei membri appartenenti alla Famiglia Salesiana il grado di identità carismatica è spesso molto alto, e insieme viviamo una vera vocazione nel carisma. È una ragione in più per dare *priorità alla presenza dei membri della Famiglia salesiana nelle nostre presenze, anche come lavoratori, quando la loro professionalità soddisfa le stesse condizioni degli altri*.

Infine, non dobbiamo dimenticare che il futuro di questo elemento carismatico – la missione e la formazione condivisa con i laici – passa attraverso la formazione dei futuri salesiani. Non vi nascondo, cari Confratelli, che mi preoccupa la tendenza di una parte dei nostri giovani confratelli, che bramano, oserei quasi dire anche con veemenza, di terminare le tappe formative per vedersi con autorità, posizioni e responsabilità davanti ai laici. È una tendenza totalmente contraria al cammino che vogliamo intraprendere come Congregazione. Per questo motivo, «la formazione nella e per la missione condivisa deve toccare anche la formazione iniziale dei salesiani, non solo come oggetto di studio, ma anche attraverso esperienze pastorali settimanali e attive. L'esperienza di lavorare con e sotto la direzione di laici durante il mandato, così come la partecipazione al consiglio della comunità educativa pastorale, sono momenti preziosi di formazione, soprattutto se accompagnati dai membri del gruppo di animatori, sia salesiani che laici»¹⁴.

PROPOSTA

- ◆ Tutta la Congregazione e tutte le ispettorie del mondo facciano “passi avanti” nella testimonianza della missione condivisa e della formazione comune, migliorando la realtà e il funzionamento delle CEP in tutte le presenze della Congregazione. Si può essere più avanti o più indietro nel vivere la missione e la formazione nella e della CEP, ma non si può non camminare in questa direzione. Continua ad essere una priorità e un'urgenza quanto ho chiesto nel CG27: «La missione condivisa tra SDB e laici non è più opzionale – caso mai qualcuno lo pensasse ancora»¹⁵.
- ◆ Camminiamo per inserire laici nelle équipes formative delle comunità di formazione iniziale.
- ◆ In questi sei anni in ogni ispettoria e presenza salesiana si porterà avanti, congiuntamente tra salesiani e chi condivide la missione e fa parte del nucleo animatore, un processo di discernimento per:
 - ⇒ rilevare con realismo la situazione di missione e formazione condivisa (riconoscere)
 - ⇒ porsi in sintonia con il cammino che la Chiesa e la Congregazione stanno facendo (interpretare)
 - ⇒ tracciare e attivare processi di crescita e trasformazione, in sinergia con le altre realtà ispettoriali, regionali, di Congregazione (scegliere).

¹³ CG24, 43.

¹⁴ CG28, *Terzo Nucleo, Insieme ai laici nella missione e nella formazione*, n. 43.

¹⁵ CG27, *Testimoni della radicalità evangelica. Documenti capitolari*: Discorso del Rettore Maggiore alla chiusura del CG27, n. 3.7, Roma 2014.

Per questa ragione:

- ◆ i laici con una forte identità carismatica saranno gradualmente inseriti nelle équipes ispettoriali, assumendo anche compiti di responsabilità, di coordinamento e di *leadership*.
- ◆ nelle ispezioni si realizzerà una formazione secondo il modello operativo di animazione e di governo delle case già deciso nel CG24.
- ◆ nelle ispezioni e nelle presenze salesiane renderemo significativa la testimonianza evidente e forte della Famiglia Salesiana all'interno della CEP.
- ◆ i centri regionali di formazione permanente, con l'appoggio dei dicasteri per la Pastorale Giovanile e per la Formazione, preparano sussidi adatti ai diversi contesti regionali e favoriscono questo processo a livello ispettoriale e locale. Diventano quindi ricettori e diffusori di buone prassi e materiali, che serviranno come esempio e stimolo per altre realtà salesiane.
- ◆ A livello delle CEP locali si valorizza come cammino di formazione permanente la terza parte di "Animazione e governo della comunità - Il servizio del direttore salesiano", dedicata a "La comunità educativo pastorale".
- ◆ Questo processo sarà uno dei campi a cui dare attenzione prioritaria nelle visite ispettoriali, nei Capitoli ispettoriali di metà sessennio, nelle visite straordinarie e nelle visite di insieme.

8. ACCOMPAGNANDO I GIOVANI VERSO UN FUTURO SOSTENIBILE

Riconosciamo che l'attenzione a un futuro sostenibile è una conversione culturale, non una moda, e come ogni conversione ha bisogno di esser richiamata con forza con il suo nome nuovo.

L'assemblea capitolare si è espressa con totale unanimità quando è stato proposto che una piccola commissione assumesse la sensibilità che c'è in noi di fronte a questa emergenza. *La cura del creato non è una moda*. È in gioco la vita dell'umanità, anche se molti funzionari pubblici, prigionieri di interessi economici, guardano dall'altra parte o negano ciò che è innegabile. Questa sensibilità si è concretizzata in una delibera del Capitolo approvata dall'Assemblea. Papa Francesco ha ribadito che dobbiamo evitare una «emergenza climatica» che rischia di «perpetrare un brutale atto di ingiustizia nei confronti dei poveri e delle generazioni future»¹⁶.

Il nostro impegno per un'ecologia umana integrale nasce dalla convinzione di fede secondo la quale «tutto è collegato, e che la cura autentica della nostra vita e dei nostri rapporti con la natura è inseparabile dalla fratellanza, dalla giustizia e dalla fedeltà agli altri»¹⁷. All'interno della vita sociale degli esseri umani non possiamo separare la cura dell'ambiente. Pertanto, l'ecologia deve essere integrale, umana. E, di conseguenza, siamo invitati a una conversione ecologica che non riguarda solo l'economia e la politica, ma anche la vita sociale, le relazioni, l'affettività e la spiritualità.

Negli ultimi anni abbiamo assistito ai disaccordi dei politici di varie nazioni di fronte a questa emergenza. L'ultimo incontro dei *leader* dei Paesi a Santiago del Cile (ma tenutosi a Madrid-Spagna) ha avuto come unico risultato l'accordo di incontrarsi di nuovo tra un anno. Nessun accordo operativo significativo.

Allo stesso tempo, milioni e milioni di persone, per lo più giovani, hanno innalzato un grido globale. Papa Francesco, sensibile a questa realtà, come ha ben dimostrato, ricorda che i giovani stessi

¹⁶ FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti all'incontro promosso dal Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale sul tema: Transizione energetica e cura della nostra casa comune*, Roma 14 giugno 2019.

¹⁷ Cf. FRANCESCO, *Lettera Enciclica Laudato si'*, Roma 24 maggio 2015, nn. 137-162. D'ora in poi *LS*.

chiedono un cambiamento radicale e che « si chiedono come si possa pretendere di costruire un futuro migliore senza pensare alla crisi ambientale e alle sofferenze degli esclusi»¹⁸.

La proposta di deliberazione capitolare così si esprime: «Insieme a Papa Francesco riconosciamo l'evidenza data dalla scienza che l'accelerazione del cambiamento climatico derivante dall'attività umana è reale. L'inquinamento dell'aria, l'inquinamento dell'acqua, lo smaltimento improprio dei rifiuti, la perdita di biodiversità e altre questioni ambientali che hanno un impatto negativo sulla vita umana sono in aumento. La produzione e il consumo non sostenibili stanno spingendo il nostro mondo e i suoi ecosistemi oltre i loro limiti, minando la loro capacità di fornire risorse e azioni vitali per la vita, lo sviluppo e la loro rigenerazione»¹⁹.

Nel momento in cui scrivo queste righe, il pianeta Terra e tutti i paesi del mondo sono stati colpiti, in misura maggiore o minore, dal virus COVID-19 che, ad oggi, ha causato la morte di 624.000 persone e ne ha infettate 15.300.000. Sappiamo bene che la vita di una singola persona è sacra, e c'è tanto dolore a causa di tante morti. Ma non è meno vero che il pianeta Terra sanguina da decenni, e che l'inquinamento ogni anno causa molte più vittime umane di quante non ne abbia provocate il COVID-19. *Questo dato di fatto purtroppo non è preso così seriamente.*

Non è meno vero che i più poveri, sempre i più poveri!, subiscono gli effetti disastrosi della deforestazione e dei cambiamenti climatici, della rovina dei loro poverissimi raccolti, loro unica risorsa per vivere. Anche questo non viene denunciato.

Potrei ancora fare un elenco di queste situazioni. Non è necessario. Basta sottolineare che come educatori e pastori non possiamo essere indifferenti a questa realtà. Dobbiamo fare qualcosa.

PROPOSTA

Ascoltando il grido che a livello mondiale sale da tanti giovani d'oggi, NOI SALESIANI CI IMPEGNIAMO AD ESSERE TESTIMONI CREDIBILI, personalmente e comunitariamente, di CONVERSIONE nella cura del Creato e nella Spiritualità Ecologica²⁰.

Per questa ragione:

- ◆ Ogni Ispettorica nel mondo risponderà, attraverso il Delegato ispettoriale per la Pastorale Giovanile, alla richiesta di rendere le nostre scuole, i centri educativi, i campus universitari, gli oratori, le parrocchie, **modelli educativi nella cura dell'ambiente e della natura**. Nell'educazione dobbiamo includere come opzione salesiana l'azione a favore del Creato: la cura della natura, del clima e dello sviluppo sostenibile.
- ◆ Estendiamo, per quanto possibile, la rete di istituzioni salesiane che saranno inserite nel **Don Bosco Green Alliance**, promuovendo la partecipazione dei giovani a campagne globali a favore della sostenibilità delle cause ambientali ed ecologiche per la cura del Creato e della vita umana.
- ◆ Accogliamo la richiesta fatta al CG28 dalla conferenza salesiana sulle energie rinnovabili del mese di novembre 2019, affinché la Congregazione **assuma il 100% delle energie rinnovabili per tutte le ispettorie del mondo prima del 2032**. Anche se la realtà della Congregazione è molto disuguale nei diversi paesi, accettiamo questa sfida in collaborazione con i PDO delle ispettorie, le ONG salesiane, il DBN.

¹⁸ LS 13.

¹⁹ CG28, *Proposta per la deliberazione sull'ecologia*.

²⁰ LS, 217.